

in cui si devono prendere le più gravi deliberazioni di natura finanziaria, o decisioni delicate in un conflitto di interessi tra la Città e il Duca. Moltissime sedute consigliari sono determinate dalla necessità di regolare i rapporti della Città con il resto dello Stato e col Principe in materia di donativi, di tributi, di prestazioni personali. Ma se i Consiglieri sanno difendere con rude fermezza di fronte al Duca gli interessi della Città, ne sanno interpretare l'anima quando deliberano intorno ai festeggiamenti coi quali la Città esprime al suo Principe la letizia dei suoi ritorni, l'orgoglio delle sue vittorie, la commossa partecipazione alle cerimonie più solenni e più care del suo matrimonio, dei battesimi dei suoi figli, delle loro nozze.

In una convocazione del 1617, l'ansietà per la incolumità della persona del Duca, che difende Vercelli dagli Spagnuoli, detta una affettuosa proposta: poichè la città non può dare maggior aiuto di uomini e di danari, e Dio è il vero soccorso ed aiuto dei militanti sotto il suo nome, a Lui si ricorra: e alla Chiesa ove si esporrà il Sacramento vada la Città in solenne processione a pregarlo « *acciò presti gratia a S. A. di soccorrer Vercelli* » (77).

I Consigli esplicano anche un'attività legislativa: la Città difende anzitutto il suo patrimonio giuridico (78) e quello modifica ed accresce, apportandovi riforme (79) o legiferando in materia di polizia.

Da tempo la Città ha il diritto di « *statuire circa la politica* » e di interpretare

e modificare il suo Codice di polizia. E gli *Ordini Politici* che essa si era dati nel 1573, ma che solo nel 1577 avevano ottenuta la interinazione del Senato, subirono infatti molteplici riforme, rese necessarie dal mutare dei bisogni e dalla frequenza delle trasgressioni. Già con Emanuele Filiberto, nel 1579 e 1580 si ebbero ritocchi agli *Ordini*: con Carlo Emanuele si ebbero riforme di essi nel 1582, per opera dei consiglieri Alessandro Guerrillo e G. Parvopassu; nel 1591 specialmente dei capitoli sugli orefici: fu incaricato di questa riforma il consigliere B. Trotto, al cui parere nuovamente si ricorreva nel 1591 per compilare nuovi ordini da aggiungersi agli altri. Una revisione totale si ebbe nel 1594, e nello stesso anno i consiglieri Chiaretta e Antiochia furono incaricati di ritoccare ancora i capitoli sulle *affayterie*. Nel 1597 si ebbe una nuova riforma, con l'aggiunta di nuovi capitoli e la imposizione di pene corporali ai contravventori. Il proemio spiega la necessità di tale riforma: « *Benchè gl'ordini pollitici della città fatti sotto il felicissimo governo... di Emanuele Filiberto fossero sufficienti di quel tempo al stato suo ordinato alla felicità civile, essendosi però dappoi coll'occasione dell'ultime guerre aumentata l'ingordigia de' guadagni eccessivi sopra le vettovaglie...* ». L'attività giuridica del Comune è infatti strettamente connessa alla sua funzione sociale, e la polizia è intesa in senso ampio, come vigilanza e disciplina di ogni forma di attività cittadina. Parziali riforme subirono ancora gli *Ordini Politici*, e ad esse partecipava il Vicario, come que-